

IL «DOCTOR ANGELICUS» COMMENTÒ IL CIELO D'ARISTOTELE

Tommaso d'Aquino

di Armando Torno

Il trattato *Sul cielo* di Aristotele (il *Peri ouranou dei greci*) è un'opera che ha influenzato la visione del cosmo come poche altre. Redatta nel IV secolo prima della nostra era, contribuì a fissare il modello dell'universo per due millenni. È in quattro libri. In essa il filosofo – definito da Dante nel Canto IV dell'*Inferno* «l maestro di color che sanno» – notò che la materia del mondo subluare è corruttibile, mentre quella dei corpi celesti incorruttibile. Al di fuori del cielo – o Universo, o il Tutto – non vi è né luogo, né vuoto, né tempo; le realtà che vi si trovano non sono soggette ad alterazioni o passioni, anzi godono di vita perfetta per l'eternità. Inoltre il cielo, scrive Aristotele, è ingenerato.

L'opera che per gli antichi romani era *De caelo* e che nel latino medievale diventerà *De coelo*, nell'età di mezzo fu inclusa nei *Libri naturales* e chiamata *De Caelo et mundo*, titolo nato dalle versioni arabe (da non confondersi con l'apocrifo aristotelico *De Mundo*). La prima versione latina nacque, appunto, da una traduzione araba di Gherardo da Cremona, realizzata a Toledo nella seconda metà del secolo XII; a essa ne seguirono altre e la più diffusa sarà quella di Guglielmo di Moerbeke (seconda metà del Duecento), condotta sul testo greco, che includeva anche la traduzione del commento di Simplicio.

Il trattato subì, con i *Libri naturales* di Aristotele, condanne nel corso del XIII secolo, a causa della dottrina sull'eternità del mondo; comunque fu riabilitato, anzi nel 1255 è stata resa obbligatoria la sua lettura nella facoltà delle Arti di Parigi. Numerosi interpreti e chiosatori si arrovelano sull'opera: tra gli altri è il caso di ricordare Alfredo Anglico, Adamo di Bocfield, Alberto Magno e Tommaso d'Aquino. Questi, tuttavia, non riuscirà a finire il commento, giungendo sino alle prime 8 lezioni del III libro. Lo ultimierà il suo discepolo Pietro d'Alvernia.

Ora, per la prima volta il *Commento a il cielo e il mondo* di Tommaso vede la luce con testo latino (dell'edizione Leonina) e traduzione italiana di Lorenzo Perotto. Nell'introduzione Alberto Strumia, oltre a evidenziare le differenze tra le attuali concezioni e quelle antiche, ricorda che il «carattere organico dell'epistemologia aristotelico-tomista si riconosce già nella prefazione di questo commento, nel quale si paragona, da subito, la scienza alla struttura di un organismo».

L'opera di Tommaso rifletteva una concezione dell'universo con un cuore pulsante nella Terra, un cosmo cristocentrico che guardava alla rivelazione. Per secoli verità scientifiche e teologiche poterono abbracciarsi. Poi cominciò il mondo moderno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Commento
a il cielo e il mondo**

Tommaso d'Aquino
Edizioni San Clemente/
Edizioni Studio Domenicano
pagg. 928, € 49